

Anche il Duce ebbe la sua “Legione” (*Corriere del Giorno*, 28/12/2008)

Il versante italiano del secondo conflitto mondiale presenta aspetti ancora poco conosciuti, nascosti tra le pieghe delle più generali e note vicende politico-militari. Spetta ai ricercatori del nostro Paese, particolarmente votati al setaccio degli archivi, provvedere a nuove e più attente ricerche.

Uno degli studiosi più giovani e più produttivi in questi ultimi anni è Stefano Fabei che insegna a Perugia ed ha all'attivo una lunga serie di interessanti volumi: da “I Cetnici nella seconda guerra mondiale” a “Mussolini e la resistenza palestinese”, da “Il fascio, la svastica e la mezzaluna” a “Il Reich e l’Afghanistan”, da “Guerra santa nel Golfo” a “La politica maghrebina del Terzo Reich”. Si tratta di volumi di estremo interesse che hanno riscosso il consenso degli studiosi ed illustrato vicende poco note del periodo tra le due guerre, con riferimento particolare all'Italia e alla Germania.

Vicenda poco nota è, appunto, la storia della “legione straniera” di Mussolini che fu un corpo militare, a dire il vero, piuttosto composito e, soprattutto, frutto di evidente e innegabile improvvisazione. Per dirla con Fabei, fu “una delle tante Occasioni mancate tanto sul piano militare, quanto, soprattutto, su quello politico” da parte dell'Italia durante il secondo conflitto mondiale.

Se si pensa a ciò che seppero costruire in campo militare, al di là di ogni giudizio o pregiudizio storico, Germania, Francia e Gran Bretagna, il tentativo dell'Italia appare in tutta la sua modestia, anche se in talune forme di reclutamento di forze straniere sembrerebbero esservi stati, a leggere i documenti in nostro possesso, un piano di fondo e un impegno di un certo rilievo.

Ma da chi era costituita questa composita “legione straniera” che oggi esce dagli archivi? Ne fecero parte anzitutto gli arabi (i primi a cui pensò per lo scacchiere mediorientale il regime fascista già in crisi di risultati nel sanguinoso scenario bellico mondiale); seguirono gli indiani, poi gli slavi sotto il dominio dell'Asse, le milizie anticomuniste della Slovenia, quindi i volontari anticomunisti della Dalmazia “italiana”, i cetnici che affiancarono gli italiani in Croazia, i croati sul fronte russo, i mitici cosacchi delle steppe orientali, i maltesi. A chiudere l'elenco, non manca uno

sparuto gruppo di tedeschi in Africa Orientale riuniti nella “Deutsche Motorisierte Kompanie” che fu, peraltro, l'unica formazione di soldati germanici nell'esercito italiano. Come si vede, risalta nella vicenda finora ignorata una certa varietà di nazionalità strettamente legata alla presenza militare italiana nei diversi scacchieri bellici.

Un'altra questione: quali furono le ragioni che portarono nella “legione straniera” uomini anche molto diversi per etnia e religione? La risposta è che i reparti delle formazioni militari di nuova costituzione si compattarono secondo bisogni particolari. Per fare un esempio, per alcuni la motivazione fondamentale dell'arruolamento fu il passaggio dalla condizione di prigionieri di guerra a quella di membri del primo nucleo dell'esercito di liberazione del proprio Paese (è il caso di arabi ed indiani). In altri casi, a prevalere fu l'urgenza di difendersi da tragiche situazioni locali (si pensi alla Jugoslavia smembrata e frazionata tra le forze dell'Asse e in parte, e a certe condizioni, resa indipendente in qualche suo territorio) e da persecuzioni religiose o ideologiche, quando elemento determinante dell'adesione non fu anche il sogno mai tramontato in molti slavi di ricostituire una “più grande Serbia”. Per altri aspiranti legionari ancora, i maltesi ad esempio, l'idea di annettere Malta all'Italia strappandola alla dominazione britannica ebbe il fascino (e l'illusione, se si guarda ai risultati) di una nuova pagina risorgimentale.

Su alcuni capitoli di questa vasta ricerca Fabei aveva già posato il suo occhio di ricercatore. Si pensi al già ricordato volume sui cetnici nella seconda guerra mondiale che è del 2006, o alla figura di Carmelo Borg Pisani, raccontata in un volume del 2007, in cui

viene magistralmente ricordata la storia di un giovane di Senglea (quartiere di La Valletta) che sognava la liberazione di Malta dal dominio britannico e guardava con innegabile simpatia all'Italia fascista, ma finì impiccato alle prime luci del 28 novembre 1942 nel carcere maltese di Corradino.

Stefano Fabei ha in cantiere nuove ricerche sul periodo storico da lui già così attentamente esplorato.

STEFANO FABEI, *La «legione straniera» di Mussolini*, Milano, Mursia, 2008, pp. 369 (Collana "Testimonianza fra cronaca e storia", 1939-1945: Seconda Guerra Mondiale)

Massimo Romandini